Nuove gravi affermazioni nella replica di Scelba a Montecitorio

Il ministro Scelba sostiene la preminenza dei prefetti nei confronti di ogni altro organo locale dello Stato

Reticenze e deformazioni nella polemica con "l'Unità" - Per documentare la "democraticità" dei governi d.c. il ministro chiama in causa Giolitti - La motivazione del voto contrario dei socialisti nell'intervento dell'on. Ferri - Chiesto da Li Causi il rinvio delle elezioni a Sciara e Caccamo

(Continuazione dalla 1. pag.)

rità. È sollecito una energica azione nei confronti degli assassini del compagno Bongiorno, segretario della Camera del Lavoro di Lucca Sicula!».

Concluso il discorso di Li Causi, che è stato salutato da un lungo applauso della sinistra, una seconda voce si è levata dai banchi comunisti, dopo un intervento del liberale COLITTO che ha sollecitato la nuova legge comunale e provinciale. Il compagno Giancarlo PAJETTA, con un discorso sferzante che ha suscitato numerose interruzioni del ministro, ha accusato in maniera documentata il governo e la DC di avere riproposto al paese «l'uomo che per tanti anni ha rappresentato una politica interna faziosa e discriminatrice, dalla quale è apparso chiaro il concetto che la DC ha dello Stato, del dicastero degli Interni e della funzione della polizia».

Del resto — ho proseguito Pajetta — che cosa ha detto l'on. Scelba quando ha parlato di quello che egli considera lo strumento di potere del partito che è al governo, cioè dei prefetti? Egli ha detto che i prefetti sono riconosciuti dalla legge. E con questo ha creduto di potersi mettere al riparo. Certo, ha detto Pajetta rivolto a Scelba, per lei la legge è superiore alla Costituzione, perché per lei la Costituzione è una «trappola»...

SCELBA — Non l'ho mai detto.

PAJETTA (continuando) — ...e la legge, anche se è legge fascista, e anzi qualche volta il mezzo per sfuggire alla «trappola» costituzionale. Ma io capisco che lei dica: «Se i prefetti non esistessero, bisognerebbe inventarli»: lo dice perché i prefetti le servono! Lei ha dimostrato, e il suo partito ha dimostrato anche durante le sue brevi assenze, che i prefetti servono per molti scopi. A che cosa servono dunque? Per esempio, quando ci sono le elezioni, ad intimidire i candidati delle liste di opposizione. Perché non ci sono soltanto i mafiosi che proibiscono in Italia che in questo o in quel posto si presenti una lista di opposizione. Lei sa benissimo, onorevole Scelba, che ci sono anche i prefetti che chiamano i candidati indipendenti delle liste di sinistra e cercano di convincerli a non presentarsi. Vi servono a preparare le liste anche quelle della DC, con un'opera svolta all'interno del partito stesso, un'opera che qualche volta supera quella degli stessi segretari politici delle sezioni.

Prendiamo ad esempio ciò che è accaduto a Omegna. Si è voluto dimostrare qui che il prefetto e gli uomini che stanno sopra di lui possono, in una provincia come Novara, mortificare e offendere la Resistenza. Nella motivazione con la quale il prefetto proibiva il Premio Omegna si leggeva: «Inutile fare un premio letterario in una città dove non vi è neppure un albergo per ospitare la Giuria». E l'on. le Scalfaro ha rincarato la dose dicendo che il Premio è stato attribuito ad «un ignoto letterato francese». Questo ignoto letterato francese è Jean Paul Sartre.

E a Sesto Fiorentino che cosa è accaduto? Quando il comune ha redatto l'elenco per i giudici popolari sono state chieste le informazioni. Il maresciallo dei carabinieri ha dichiarato che il prof. Ernesto Ragionieri non era adatto perché «conferenziere e incapace di giudicare rettamente». Secondo il maresciallo dei carabinieri anche l'onorevole Cerreti sarebbe della stessa materia. Altro esempio. A Empoli è stato rinnovato il consiglio di amministrazione di una colonia. Il comune ha proposto di nominare presidente il sindaco. La tenenza dei carabinieri nel suo parere ha detto: «Il sindaco è un uomo di ineccepibile moralità, però è un uomo di Mosca». Anche di un assessore si è detto che non era conveniente nominarlo: «E' iscritto al Partito socialista italiano ma non è idoneo perché fa parte della corrente carrista». L'unico che se l'è cavata, ha detto Pajetta continuando nella esemplificazione, è un compagno socialista assessore comunale del quale la tenenza dei carabinieri dice «Si tratta di persona equilibrata. Si è recato varie volte a cerimonie religiose cingendo la fascia tricolore in rappresentanza dell'amministrazione comunale».

In questo quadro, è evidente che i poteri della polizia acquistano aspetti illegali, non costituzionali, mostruosi.

Tribunale di polizia

Intanto nessuno può dubitare che esiste in Italia una specie di tribunale amministrativo, una specie di tribunale di polizia che può condannare senza appello almeno fino a due anni di carcere. Questa è la realtà italiana. La polizia lo sa e lo dice. Infatti, quando viene arrestato un dimostrante, un «nemico», gli si dice: «Poi il giudice ti libererà. Intanto farai un anno o due di carcere». Ma la polizia nel nostro paese è autorizzata anche ad emanare ed eseguire sentenze di morte. Voi non potete negare, ha detto Pajetta rivolto a Scelba, che la polizia ha potuto uccidere dieci cittadini italiani nel giro di pochi giorni.

DANTE (d.c.) — A Porta San Paolo è morto un poliziotto.

PAJETTA — Che cosa vuol dire lei, onorevole Dante? Io vorrei sapere se lei se la sente di assumersi la responsabilità di dire che per punire i responsabili di quel morto avvenuto a Roma, fosse giusto sparare e uccidere tre cittadini in Sicilia, a Palermo e a Catania!

Dopo aver ricordato numerosi esempi di discriminazione politica anche all'interno della DC, la sopravvivenza degli schedari di polizia, il caso dei controlli telefonici mediante i quali si tengono a bada gli stessi esponenti d.c., Pajetta ha accusato la DC e il ministero di adoperare la polizia come uno strumento della lotta di classe. Accennando tra l'altro all'affare Montesi, Pajetta ha ricordato che a suo tempo, quando se ne parlava, naturalmente Scelba invitava ad aspettare le risultanze processuali. Oggi, si risponde che è stata dichiarata la non colpevolezza dell'imputato principale. Ma non era questo che ci interessava in quel momento, ha detto Pajetta: noi abbiamo accertato che i documenti segreti che dovrebbero rimanere riservati negli archivi della polizia furono messi in quella occasione a disposizione di un pregiudicato che mi pare fosse il marchese Montagna che era amico suo.

SCELBA (gesticolando) — Era amico mio quanto amico suo!

PAJETTA — Onorevole Scelba, noi le abbiamo mostrato una fotografia in cui ella appare come testimone...

SCELBA — Sono stato fotografato anche insieme a lei e non sono certamente suo amico!

PAJETTA — Io non ho detto che ella è stata fotografata sempre con gente disonesta. E' stato fotografato anche con me che sono una persona onesta. Io non sono mai stato però fotografato né con Genco Russo né con il marchese Montagna. Questa è la differenza!

Continuando, Pajetta ha ribadito che furono dati i fascicoli della polizia a quel pregiudicato. Ho rilevato che era amico suo, ha detto Pajetta; comunque, anche se non era amico suo, non gli dovevate dare i fascicoli della polizia. Fu fatta una inchiesta? Questo è ciò che ci importa.

Quando in una disputa fra un agente di polizia stradale, un vigile e il questore Marzano una serie di documenti riservati vengono passati alla stampa a favore del questore, non ci interessa più il vigile o la multa non pagata: ci interessa sapere come opera la polizia. Non abbiamo mai saputo che ci sia stata una inchiesta.

In questi ultimi anni poi abbiamo visto crescere un insieme di apparati, dei quali non risulta niente nei capitoli del bilancio. E' esistito, per esempio — e questo lo sappiamo — un certo ufficio psicologico, che aveva la sua sede in piazza Indipendenza a Roma. Ha avuto degli uffici, delle sedi, decine di stanze, commissari di P. S., sottufficiali e agenti. Questo ufficio, come ha potuto scrivere un giornale non comunista, ha iniziato la sua attività con scopi generali, ma poi è diventato specializzato nella lotta tra le correnti nella DC. Ebbene, questo ufficio psicologico chi lo ha pagato? Chi lo ha organizzato? Chi ne è il responsabile? Quando è stato sciolto? Perché non è stato informato il Parlamento di questa innaturale escrescenza? E sappiamo anche che esiste in Italia un organismo della polizia americana il quale funziona in un ufficio mascherato sotto presunte attività commerciali. Qualcuno potrà dire che è un organismo di spionaggio americano che sfugge al controllo dello Stato. No, questo organismo americano è legato all'apparato della polizia italiana. Sono stati messi a sua disposizione agenti e commissari della polizia italiana. Qualcuno troverà ciò nelle voci di questo bilancio? Qualcuno sa che esiste questo ufficio? Si dice persino che funzionari della Repubblica siano stati messi al servizio di una istituzione di un paese straniero. Tutto ciò spiega perché voi volete questa politica interna e perché volete che i prefetti la amministrino.

Guardate la situazione in Sicilia, dove sono rimasti i prefetti.

Abbiamo potuto dimostrare che il banditismo era legato organicamente alla polizia, che vi erano dei casi di complicità, connivenza e tolleranza. Ebbene, anche allora ella ci ha detto, ha esclamato Pajetta rivolto al ministro degli Interni, che bisognava aspettare la fine del processo e poi lei ci avrebbe spiegato come stavano le cose. Il fatto è che la sua assunzione al ministero è legata ad una recrudescenza della attività mafiosa. Perché? Perché questi prefetti non sono lì per combattere la mafia, ma considerano anzi i gruppi mafiosi, soprattutto delle provincie di Caltanissetta, Palermo, Agrigento e anche di Trapani, come degli organi di potere locale. Questo è qualche cosa di cui il ministro degli Interni è direttamente responsabile.

Il complotto di luglio

Concludendo su questo punto Pajetta ha detto che non si tratta di casi particolari. Nella denuncia, vi è un problema più grave e generale: quello della polizia nel nostro paese, un problema cioè che si pone di fronte all'opinione pubblica e che dovrebbe porsi di fronte al Parlamento per gli arbitrii di potere e per l'inammissibile immunità di cui la polizia gode. Il compagno Pajetta ha qui ricordato tutti i tragici avvenimenti di questo dopoguerra da Modena a Melissa, a Montescaglioso, alle vicende della banda Giuliano, all'uccisione di Pisciotta con una tazza di caffè avvelenato. Nessuno ha mai saputo come siano finite le inchieste, né se siano state appurate le responsabilità. E' in questo clima, con una tale organizzazione dello Stato e della polizia che si può arrivare a parlare di complotto e che qualcuno può persino pensare di avere la forza per organizzarlo.

Quando parliamo del complotto di luglio, perché a questo — ha detto Pajetta — vorrei arrivare, non crediamo di dire una frase avventata: è stato lo stesso Presidente del Consiglio, Fanfani, a dichiarare che la democrazia italiana è convalescente. Di che cosa sarebbe convalescente se non vi fosse stata una grave crisi? In questo clima è quindi maturata la collusione con i fascisti, si è pensato alla violenza, si è usata l'arma del ricatto e dell'intimidazione. Ecco perché arriviamo a parlare di complotto. Non è stata solo l'avventura di un uomo. Non è stato l'errore di Tambroni soltanto: è stata la vostra politica!

Dopo l'eccidio, che cosa è avvenuto a Reggio Emilia? Non possiamo dimenticare quel fatto! A Reggio Emilia, sono stati uccisi cinque cittadini italiani, non con una raffica, ma con una sparatoria improvvisa! Vi sono stati 40 minuti di fuoco! Non solo si è fatto il silenzio su quei fatti, ma il prefetto di Reggio è rimasto al suo posto e al loro posto sono rimasti i capi della polizia e il comandante dei carabinieri. Qualche cosa tuttavia è stato fatto: è stato distribuito un premio. E' stato speso un milione e mezzo dello Stato per pagare un premio agli agenti e agli ufficiali della polizia! E' vero o no che il prefetto è stato invitato non solo a rimanere al suo posto, ma a dimostrare che egli continua quella certa politica e che perseguita quelli contro i quali ha fatto sparare? Questa è dunque la vostra politica! Qui non si tratta più della responsabilità di questo o di quel funzionario. E' vero che quelli che hanno fatto uccidere perseguitano ancora coloro sui quali hanno sparato? E' vero che vi sono fermi, denuncie, intimidazioni nei confronti dei testimoni? E' vero che si chiamano i ragazzi di Reggio per far dir loro che sono stati pagati dal Partito Comunista per affrontare i colpi, per poter essere candidati alla fucilazione? Questo è quanto noi vogliamo sapere. E se la risposta non ci può essere oggi noi rinnoviamo la nostra domanda di una inchiesta parlamentare.

Noi abbiamo detto di no a questo governo, ha ricordato Pajetta avviandosi alla conclusione del suo discorso, e non abbiamo esitato. Non potevamo venire incontro al governo dell'onorevole Scelba. Non potevamo correre a fargli di sì quando si presentava dopo aver nascosto lo onorevole Tambroni perché non era più decente presentarlo alle Camere e al paese. Non ci siamo neanche astenuti, non abbiamo neanche «aspettato»: noi conoscevamo la vostra politica, sapevamo la politica che avreste fatto in questi mesi. Ecco perché abbiamo detto di no a questa politica, a questo governo, a quest'uomo. E noi crediamo che vi diranno di no in numero sempre maggiore anche gli italiani.

Un caloroso applauso ha salutato le parole di Pajetta.

Dopo la d.c. Maria Pia DAL CANTON che, come aveva già fatto la compagna Luciana Viviani ha sottolineato l'insufficienza dell'opera di assistenza, ha preso la parola il compagno socialista on. FERRI il quale ha deplorato la esclusione dei comunisti dalla commissione per le Regioni, ha criticato l'intervista di Scelba, ha denunciato gli arbitrii della polizia.

Il PSI, ha detto Ferri, si astenne dal votare su questo governo soltanto perché esso era nato dal movimento di luglio. «Il voto sui bilanci ha però un altro valore: esso si esprime su una linea politica precisa e su propositi specifici. Ora la linea di politica interna dell'attuale governo sottointende il prolungamento della vita di esso e risente di una caratterizzazione in chiave centrista che i socialisti non possono accettare. I socialisti voteranno dunque contro questo bilancio». Rispondendo alle dichiarazioni televisive di Moro, Ferri ha poi detto: «Il PSI non ha mai subordinato alla modifica in senso proporzionalistico della legge elettorale provinciale le scelte di carattere politico che avrebbe operato nella competizione elettorale in corso. Il PSI pur nei dissensi politici e ideologici che lo separano dal PCI, dissensi che vertono soprattutto sull'esercizio democratico del potere e sul giudizio di certe forme di costruzione dello Stato, respinge ogni presunta equazione tra comunismo e fascismo e anche una equazione fra comunismo e antidemocrazia. Le alleanze amministrative tra socialisti e comunisti hanno costituito in questi anni l'unica alternativa valida alle amministrazioni d.c. monocolori o no e al monopolio del potere d.c.: quelle alleanze hanno costituito perciò un potente fatto democratico.

La politica di Scelba

Il PSI è animato soprattutto dalla volontà di dare vita ad amministrazioni locali efficienti e democratiche. Esso pertanto non ha pregiudizi da opporre quando vi siano le premesse per raggiungere questo scopo come non rifiuta certo di comporre maggioranze con i comunisti, non rifiuterà di comporre maggioranze con i partiti di centro-sinistra compresa beninteso la D.C.

Il dc. MIGLIORI, rispondendo alle proposte di discussione sul Concordato fatte dal compagno on. Laconi, si è incaricato di farsi sporato portavoce della Chiesa cattolica e del Vaticano. Interpretando quelle proposte come una manifestazione della volontà di «distruggere tutto il sistema attuale dei rapporti fra Stato e Chiesa», Migliori ha detto che «non è pensabile che la Chiesa possa accettarne una alterazione unilaterale senza trarne la conseguenza di una rottura».

Tutto il tardo pomeriggio è stato dedicato alle repliche dei relatori: l'on. MATTARELLI per la maggioranza, la on. Nilde IOTTI per la minoranza. Ha quindi preso la parola il ministro degli Interni SCELBA, nascondendosi sotto una cautela che non ha ingannato nessuno, ha riconfermato punto per punto la sua politica. Anzi per coloro che all'interno del governo e del partito della DC non avessero ancora capito bene, ha fatto un preambolo abbastanza lungo per dire che la sua politica è la politica del governo. Per ribadire bene il concetto, Scelba ha rivelato che il primo atto da lui compiuto (la famosa «circolare agli organi dipendenti» inviata prima che Fanfani facesse le dichiarazioni programmatiche) ebbe (sono parole sue) «il preventivo assenso del presidente del Consiglio»! Quanto alla sua opera di ministro, egli l'ha sintetizzata in sette punti: liberalizzazione dei rapporti fra Stato e cittadino; sburocratizzazione e ammodernamento della pubblica amministrazione; decentramento delle funzioni centrali agli organi periferici; distinzione tra organi di esecuzione e organi di controllo; coordinamento fra l'organo periferico e l'organo centrale dello Stato; potenziamento e tutela della sicurezza pubblica e della pubblica moralità; rispetto rigoroso della legalità democratica.

Non è sfuggito il sesto punto: in altri termini Scelba si propone di rafforzare la polizia. Inutile aggiungere che Scelba ha dedicato parte del suo discorso ai prefetti, e lo ha fatto in polemica diretta col nostro giornale. Dopo aver detto che (ecco la «legalità democratica» cui il ministro si riferiva) i prefetti avranno, nel prossimo avvenire, il compito di «recarsi ad ascoltare le richieste degli amministratori locali», Scelba ha parlato della Regione e, dalla Regione, è giunto al nostro commento alla sua intervista, apparso il 27 settembre sull'*Unità*. La Regione implica il formarsi di nuovi rapporti tra Esecutivo, Comuni e Province, la esperienza della Regione a statuto speciale non può essere considerata soddisfacente.

A questo punto il ministro apre «l'Unità» sul banco del governo e comincia a leggere: «Data, 27 settembre. L'elefante (che sarei io) è entrato nel negozio di chincaglierie». Ma per dire che «l'Unità» avrebbe citato in modo sbagliato le sue parole, Scelba non legge tutto.

SANNICOLO' — Vada avanti, legga tutto.

SCELBA — Non posso leggere tutto. Del resto, è scritto nella legge approvata nel '49 della quale io stesso fui il promotore e che fu approvata dopo l'entrata in vigore della Costituzione, che i prefetti devono «vigilare su tutte le pubbliche amministrazioni» e che essi sono in posizione di preminenza nei confronti degli altri rappresentanti dell'organizzazione dello Stato. Questo ho detto, e non quello che mi ha fatto dire «l'Unità». (In realtà Scelba aveva parlato di organi locali dello Stato: che significa ben altro). Quindi, con qualche cautela di più, Scelba ha confermato la sua posizione a favore dei prefetti e contro l'attuazione della Regione. D'altra parte, non si può parlare di abusi dell'Esecutivo nei confronti delle amministrazioni locali giacché — ha detto Scelba — in cinque anni i governi d.c. hanno sciolto *soltanto* 79 Consigli comunali, mentre Giolitti ne scioglieva in media 250 l'anno.

Silenzio sulla mafia

Scelba ha poi fatto una dichiarazione che lo impegna davanti ai lavoratori italiani. Il diritto di sciopero, ha detto, non può essere contrastato. In un regime democratico, lo Stato non può essere neutrale nei conflitti sociali ma deve seguire con simpatia lo sforzo dei lavoratori per migliorare la loro posizione di fronte alla parte padronale, che spesso cede soltanto sotto la pressione e non cede mai spontaneamente.

Egli è quindi passato alla questione della polizia e dei recenti mutamenti negli alti gradi. Chiaramente critico nei confronti del governo Tambroni, il ministro ha detto che «gli organi statali devono evitare anche il sospetto di operare fuori della legalità o a favore di interessi particolari. Bisogna eliminare ogni apparenza di dubbio o sospetto ove questa sia sorta: perciò sono stati disposti i recenti movimenti negli alti quadri della P.S.». L'ammissione è preziosa. Tuttavia, ciò non ha impedito a Scelba di tessere un elogio stucchevole della polizia e di rispondere, alla fine, al compagno Otello Montanari, che gli aveva chiesto con un ordine del giorno una risposta precisa sul premio agli agenti e agli ufficiali di Reggio Emilia, queste testuali parole: «Poiché il suo ordine del giorno suona sfiducia a questo governo, non lo discuto. Non rispondo!». E Montanari: «Insisto per una risposta. Il suo silenzio non può essere interpretato che come una conferma di quello che abbiamo denunziato!».

E la mafia? Non ne ha parlato. Si tratta soltanto di alcuni episodi di criminalità che si verificano soltanto in alcune province siciliane.

Finale: la Chiesa. La quale ha il diritto di esprimere la sua «influenza anche in campagna elettorale chiamando i fedeli a votare cristianamente». Non c'è bisogno di dire che Scelba ha concluso con una violenta dichiarazione di anticomunismo.

Una lettera di D'Onofrio sui prefetti e la Costituzione

Lo Scelba-TV del 1960 rinnega le parole dello Scelba-RAI 1947

La Costituzione prevede la scomparsa dei prefetti «tipica espressione dello Stato accentratore», come diceva Scelba 13 anni fa - La riforma della legge provinciale e comunale proposta dai comunisti

Cara Unità,

le dichiarazioni fatte da Scelba martedì sera alla televisione richiedono due osservazioni di fondo per quanto riguarda le autonomie locali. Innanzi tutto non pare fondato il giudizio che il problema delle giunte difficili derivi da una questione di quorum che sarebbe imposto dalla attuale legge sui comuni e sulle province. Le giunte sono difficili a costituirsi e a mantenersi perché la DC, di norma, vuole governare comuni e province in modo preminente e assoluto, e quando non lo può da sola cerca gruppi consiliari che la sostengano purché si mettano in posizione subordinata. Quando poi non riesce neppure in questo modo, allora la DC — come l'esperienza insegna — fa intervenire il ministro dell'Interno, fa sciogliere il Consiglio comunale e nominare al posto del sindaco un Commissario prefettizio, che nove volte su dieci è al servizio della DC.

Il problema è perciò squisitamente politico e si risolve, naturalmente, in modo politico: votando, cioè, contro la DC per toglierle le posizioni di prepotere che essa oggi ha, per ridimensionarla, costringerla a diventare un partito come gli altri, così come lo era nel '44, '45, '46. La questione del quorum, invece, — con buona pace di Scelba — non esiste per quanto riguarda la elezione degli assessori, perché la stessa legge vigente prevede, in definitiva, la loro elezione con votazioni a maggioranza relativa; e per quanto riguarda il sindaco praticamente non si pone, perché, in ultima analisi, col ballottaggio la elezione del sindaco diventa facile. Dove invece, in base alla legge, si pone la questione del quorum nelle votazioni, è quando il Consiglio comunale o provinciale è chiamato a deliberare su problemi finanziari legati al bilancio: mutui eccetera. Su questa questione però Scelba sfonda una porta aperta. Non c'è, infatti, chi non sia d'accordo per togliere questo ostacolo a un migliore e più spedito funzionamento degli enti locali, se non i conservatori e i reazionari cultori di intralci burocratici.

L'on. Scelba ha promesso di presentare un disegno di legge sui comuni e sulle province che sarebbe ancora in corso di elaborazione da parte di una Commissione ministeriale, e che dovrebbe appunto eliminare tra l'altro questo ostacolo. Sono anni che la nuova legge comunale e provinciale è promessa dai governi dc, e sono anni che essa mai arriva, neppure alla vigilia delle elezioni. E' il metodo dc: promettere, ma non mantenere. Quel che però è peggio, è che l'onorevole Scelba, in questa occasione, ha bellamente dimenticato, rispondendo a un comunista, che una proposta di riforma della attuale legge provinciale e comunale, che prevede appunto l'abolizione del quorum suindicato, giace in Parlamento e che si tratta di una proposta di legge presentata proprio da noi comunisti. E' perciò bene ricordarlo all'on. Scelba e dirgli che lo prendiamo sulla parola: discutiamola subito e approviamola, questa legge, senza aspettare ulteriori ponzamenti dei funzionari ministeriali e superando il sabotaggio dei ministri dc.

In secondo luogo, va osservato che non solo Scelba ha eluso la domanda postagli, relativa alla incompatibilità tra il dettato costituzionale e l'affermazione fatta giorni addietro da lui stesso sulla validità ed eternità dell'istituto prefettizio nello Stato italiano, ma nell'eluderla ha finito col dare a questo riguardo una interpretazione della nostra Costituzione così elastica da arrivare alla conclusione che l'istituto prefettizio sia perfettamente compatibile con la lettera e lo spirito della legge fondamentale dello Stato. Questo è un travisamento sfacciato della verità e di quanto fecero e dissero i costituenti. La Costituzione, infatti, non prevede nella nostra Repubblica l'istituto prefettizio, e non lo prevede perché l'ha respinto ed escluso. Il presidente della Commissione dei 75 alla Costituente, on. Meuccio Ruini, discutendosi dell'art. 124 della Costituzione relativo ai poteri del Commissario del governo per il controllo e il coordinamento degli affari amministrativi delle Regioni previste e determinate dalla Costituzione, ebbe a dire ufficialmente che «la Commissione si era pronunciata contro la conservazione del prefetto». Quindi, niente controllo del prefetto sulla Regione, idea cara a Scelba e partorita di recente nella sua famosa intervista alla Nazione; e niente controllo del prefetto sulle province e sui comuni perché l'art. 130 della Costituzione prevede esplicitamente, per il controllo sui comuni e sulle province, la istituzione di un organo democratico apposito, emanazione della Regione e non del Governo.

Che sia proprio così è provato anche da esplicite dichiarazioni di parte democristiana e proprio dell'onorevole Scelba che oggi, evidentemente, le ha dimenticate. Ricordiamogliele. Parlando alla radio ai siciliani, in occasione delle elezioni del 1947, l'on. Scelba ebbe a dire che il Consiglio dei ministri, nella sua seduta del 15 maggio, aveva approvato lo Statuto della Regione siciliana elaborato dalla Consulta regionale e che «la Sicilia, con le isole Eolie, Egadi, Pelagie, Ustica e Pantelleria», era «costituita in Regione autonoma, sulla base dei principi democratici che ispirano la vita della nazione». «Con l'approvazione di tale Statuto — disse allora Scelba — la Sicilia cessa di essere, come è stata per 85 anni, una semplice espressione geografica e torna ad essere una entità viva ed operante nel quadro dell'unità nazionale». E aggiunse: «Il prefetto, tipica espressione dello Stato accentratore — come era nei voti di tutti — scompare, mentre gli interessi economici intercomunali saranno organizzati da Consorzi di comuni la cui costituzione e ordinamento spetterà agli organi regionali».

Quindi la interpretazione della Costituzione fatta dall'Unità è giusta, e costituisce un punto fermo e acquisito nel dibattito politico ed elettorale.

Risulta perciò chiaro che lo Scelba-TV del 1960 ha tradito gli ideali democratici e la Costituzione di cui parlava lo Scelba-RAI del 1947. Niente più autonomie locali e niente più controllo democratico di organi democratici regionali sugli enti locali, ma controllo prefettizio su tutto e su tutti: lo Stato accentratore, tutto della DC vuole essere il padrone incontrastato della nostra Repubblica e per consolidare questa posizione di predominio la DC non esita a mettere sotto i piedi la Carta costituzionale e le libertà che essa sancisce.

Ecco perché volere le autonomie locali, l'attuazione dell'Ente Regione — come noi vogliamo — significa non dare quartiere al monopolio politico del potere esercitato dalla Democrazia cristiana che minaccia la oppressione, i pericoli e le minacce dello Stato accentratore, significa battersi in modo concreto e attuale per la realizzazione piena della Costituzione che Scelba considera una trappola e della quale la DC, di fatto, è oggi il peggior sabotatore e nemico.

EDOARDO D'ONOFRIO

Il voto anticolonialista all'ONU

(Continuazione dalla 1 pagina)

dibattito le potenze occidentali adottino un atteggiamento costruttivo e ha osservato che se l'America adottasse sul problema del disarmo l'atteggiamento assunto oggi, grandi passi avanti sarebbero compiuti.

Al voto per acclamazione si è giunti poco dopo in una atmosfera emozionata con tutti i delegati in piedi.

Dopo l'approvazione della proposta sovietica Kruscior ha parlato ancora una volta per l'iscrizione nell'agenda della protesta sovietica contro il volo dell'U-2. Nel suo discorso, pacato e fermo, egli ha ricordato che imprese come quelle dell'U-2 e dell'RB-47 «mettono a rischio la pace mondiale». Non è dunque in discussione una vertenza fra due Stati, ha detto Kruscior, ma il problema del diritto di ogni Stato a vedere garantita dall'ONU la sua indipendenza e la sua sovranità.

Kruscior ha detto che la URSS non avanza «lagnanze» perché è «forte abbastanza per difendere unilateralmente i suoi interessi», e, in conclusione, ha invitato gli americani ad usare il buon senso, affermando che «se gli Stati Uniti si dichiarano all'Assemblea generale dispiacenti per l'atto compiuto contro l'URSS questa si dichiarerà soddisfatta». «Sarà allora possibile — ha detto — tracciare un frego su tale questione e noi non insisteremo nel chiedere la discussione in Assemblea. La atmosfera sarà chiarita, la tensione mondiale ridotta, e sarà possibile arrivare prima all'iscrizione nell'agenda di altri punti importanti».

Nella seduta pomeridiana l'Assemblea ha veduto ancora un vivace intervento di Kruscior sul tema dell'U-2 in replica a Wadsworth.

Dopo aver sottolineato ancora la posizione assolutamente legale del comportamento dell'URSS e la posizione assurda politicamente e illegale dal punto di vista internazionale degli Stati Uniti, il Primo ministro sovietico ha ricordato che egli stesso ha fatto il possibile per impedire che il nome e il prestigio di Eisenhower risultassero compromessi nello scandalo dell'U-2, ma che i circoli aggressivi militaristici hanno impedito uno svolgimento pacato e hanno inasprito la situazione. Kruscior ha ripetuto che la sua fiducia nelle parole e nelle assicurazioni di Eisenhower inizialmente era piena. Posso essere criticato per questo — egli ha detto con tono sincero — i fatti hanno poi dimostrato che la situazione era diversa e che Eisenhower era condizionato dalla volontà dei circoli aggressivi militaristici.

A questo punto Wadsworth ha chiesto la parola per fare una protesta e il presidente Boland lo ha comunicato a Kruscior che, con un largo gesto della mano, ha abbandonato la tribuna, sedendosi dietro il tavolinetto degli stenografi con il microfono all'orecchio. Wadsworth ha affermato che Kruscior aveva offeso il capo dello Stato americano e che doveva essere richiamato dal presidente. Questa volta, tuttavia, la manovra provocatoria del delegato americano è fallita, poiché il presidente Boland ha affermato di non avere udito nulla di offensivo nelle parole di Kruscior e ha restituito a quest'ultimo la parola. Kruscior aveva appena ripreso a parlare quando il delegato americano ha chiesto per la seconda volta la parola. Si è ripetuta la stessa scena di prima e Wadsworth ha affermato che Kruscior aveva detto che Eisenhower è «tenuto al guinzaglio» dai militaristi americani. Ma il presidente Boland, ancora una volta, ha sostenuto che le parole di Kruscior non erano offensive e ha invitato il premier sovietico a riprendere a parlare.

Ma ancora una volta Kruscior è stato interrotto.

Dopo aver finito di parlare dell'U-2, egli aveva chiesto il permesso di leggere un appello e un saluto prima della sua partenza, che avverrà stasera (le prime ore del mattino di venerdì, ora italiana). Il presidente gli aveva accordato il permesso e Kruscior, inforcati gli occhiali, aveva ripreso a parlare, quando il delegato inglese ha chiesto la parola. Kruscior ha abbandonato per la terza volta la tribuna e il delegato inglese, Ormsby Gore ha detto che Kruscior non aveva il diritto di prendere la parola per l'appello, poiché era in corso una discussione procedurale. Il presidente Boland, dopo aver chiesto scusa all'Assemblea per non aver chiesto il permesso di dare la parola a Kruscior su un altro tema, ha affermato che tuttavia eccezionalmente, visto che Kruscior aveva chiesto l'autorizzazione, egli l'aveva accordata, ha invitato Kruscior a riprendere la parola.

Egli, rivoltosi al delegato inglese, ha esclamato: «Un giorno l'umanità ricorderà il vostro nome come quello di uno che, mentre si sta parlando di una questione di vita e di morte per l'umanità come il disarmo, interviene con un cavillo procedurale. Dovreste vergognarvi».

Kruscior ha quindi letto l'appello finale.

L'appello in questione afferma, in particolare, che l'URSS è pronta a fare tutto il possibile per il disarmo ed esprime l'augurio che il dibattito preliminare in sede di «comitato politico» non sarà uno sterile gioco inteso ad ingannare i popoli, nel qual caso l'URSS non vi si presterà. Il documento richiama inoltre l'attenzione di tutti i governi sulle proposte di disarmo presentate da quello sovietico e riafferma che l'URSS è pronta ad accettare le richieste occidentali in materia di controlli se l'occidente accetterà il disarmo. L'URSS, infine, ritiene tuttora valide le sue proposte per la riforma della segreteria e invita gli Stati membri a considerarle.

Dopo la lettura del testo, talvolta improvvisando, Kruscior ha fatto riferimento ai diversi momenti del dibattito e ha ripetuto che la sua critica ad Hammarskioeld non era mai stata di carattere personale ma politica. Questo riferimento ha provocato un altro piccolo intervento straordinario di Hammarskioeld, che, finito di parlare Kruscior, ha chiesto la parola parlando pochi minuti e precisando che era grato a Kruscior per i suoi apprezzamenti (Kruscior aveva ricordato l'abilità di Hammarskioeld come pilota di barche, in vacanza sul Mar Nero) ma che avrebbe sempre continuato a pilotare seguendo la sua propria bussola. Kruscior, ridendo ha tamburellato nel suo solito modo sul banco. Grande impressione è stata sollevata dal fatto che, subito dopo, Hammarskioeld è sceso dalla sua poltrona sul banco presidenziale e si è recato a parlare cordialmente con Kruscior. La lettura dell'appello e il discorso finale di Kruscior sono stati accolti dall'Assemblea con attenzione e segni di vivo interesse, ciò che ha costretto Wadsworth a prendere ancora la parola per augurare a Kruscior «buon viaggio» e per tentare di restituire all'Assemblea lo spirito antisovietico che l'intervento di Kruscior sull'U-2 e sul disarmo aveva smontato.

La votazione sull'U-2 è stata, al pari di quella sul disarmo, negativa. Hanno votato contro l'URSS 54 paesi, a favore 10, mentre si sono astenuti 34.

In merito alla risoluzione presentata ieri sul problema alto-atesino, il capo della delegazione italiana, Martino, ha dichiarato stamane di «non ritenere che essa possa essere presa in considerazione o messa in discussione, perché si riferisce ad un argomento non accolto dal comitato di presidenza e successivamente dalla Assemblea».

«Inoltre — ha detto Martino — il contenuto della risoluzione è tale da non poter essere in nessun modo accettato dalla delegazione italiana.